

Riflessioni spirituali

De tenebris in admirabile lumen
“Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre,
per condurvi nella sua luce meravigliosa”. - *1Pt 2:9, TILC.*

N. 2

Riflessioni spirituali di Etty Hillesum

Esther Hillesum, detta Etty (1914-1943), era una donna olandese di origine ebraica. Laureata in giurisprudenza all'Università di Amsterdam, si iscrisse anche alla Facoltà di Lingue Slave ma dovette interrompere i suoi studi a causa della guerra. Riuscì però a concludere il percorso di Lingua e Letteratura russa, di cui impartì poi sia lezioni private che lezioni di russo presso l'Università di Amsterdam. All'inizio della guerra Etty si interessò anche alla psicologia analitica junghiana. Donna dalla vivace intelligenza, molto brillante e ricca di interessi, nel 1942 lavorò presso una sezione del Consiglio Ebraico ed ebbe anche la possibilità di salvarsi, ma decise, forte delle sue convinzioni umane e di fede, di condividere la sorte del suo popolo. Fu dapprima deportata nel campo nazista di transito di Westerbork, poi - il 7 settembre 1943 - fu deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, dove fu uccisa dai nazisti. Di Etty ci rimangono il *Diario* e le *Lettere*, pubblicate in italiano da Adelphi, e da cui sono tratte le frasi che seguono.



Ho dovuto percorrere un cammino faticoso per trovare quel gesto intimo verso Dio, la sera alla finestra, per poter dire: Ti ringrazio, Signore. Nel mio mondo interiore regnano tranquillità e pace. È stato proprio un cammino faticoso. Ora sembra così semplice e così ovvio. Osar pronunciare il nome di Dio.

Sento il desiderio di quelle pietre fredde, di riflettere, di prendere le cose sul serio. Le cose del corpo. Il mio temperamento va ancora troppo per la sua strada, e non è in armonia con l'anima.

C'è una gran fiducia e riconoscenza che la vita sia tanto bella.

Anch'io vorrei rotolare melodiosamente dalla mano di Dio.

Non saprei proprio descrivere questo fenomeno. A volte mi capita con molta intensità: tutta la mia tenerezza, le mie forti emozioni, quel mare dell'anima o come dir si voglia, vorrei poterlo riversare in un'unica poesia, ma sento pure che nel caso ci riuscissi, vorrei immediatamente buttarmi a rompicollo in un abisso, vorrei ubriacarmi. Dopo un'azione creativa uno dovrebbe essere trattenuto dalla propria forza di carattere, da una morale che offra un appiglio, da non so che cosa, per non cadere Dio sa in quali profondità. E per quale oscuro impulso? Io lo sento in me. Nei momenti interiori più profondi e creativi – quando dentro di me si alzano dei demoni, e forze distruttive e auto-riproduttive si mettono in agguato. Non è neppure il normale desiderio che si ha dell'altro; è qualcosa di più cosmico, universale, irresistibile. Sento però che anche in quei momenti io comincio a controllarmi. Allora provo di colpo il bisogno di inginocchiarmi in un angolino tranquillo, di tenermi a freno e ben accolta in me stessa, di vegliare a che le mie forze non si disperdano in una regione senza limiti.

Mio Dio, stammi vicino e dammi la forza, perché la battaglia si fa dura.

M'innalzo attorno la preghiera come un muro oscuro che offra riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più “raccolta”, concentrata e forte. Questo ritirarmi nella chiusa cella della preghiera diventa per me una realtà sempre più grande.

Potrei immaginarmi un tempo in cui starò inginocchiata per giorni e giorni – sin quando non sentirò di avere intorno questi muri che mi impediranno di sfasciarmi, perdermi e rovinarmi.

Io guardo il tuo mondo in faccia, Dio, e non sfuggo alla realtà per rifugiarmi nei sogni – voglio dire che anche accanto alla realtà più atroce c'è posto per i bei sogni -, e continuo a lodare la tua creazione, malgrado tutto!

Per me, questo lavoro spirituale e questa intensa vita interiore hanno un valore soltanto a condizione che possano essere perseguiti in qualsiasi circostanza: e se non è possibile nella pratica, almeno nel pensiero.

Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio.

Quel pezzetto d'eternità che ci portiamo dentro.

Dio non è responsabile verso di noi, siamo noi a esserlo verso di lui.

“Eppure Dio è amore”. Sottoscrivo pienamente quest'affermazione.

Quante volte ho pregato: Signore, ti prego, rendimi un po' più semplice.

Per i vasti cieli s'indovinano leggi, eterne leggi di un genere diverso da quelle che fabbrichiamo noi uomini.

Ogni volta so trovare me stessa in una preghiera – e pregare mi sarà sempre possibile, anche nello spazio più ristretto.

Anche queste due mani vengono con me. Spesso saranno congiunte in una preghiera e mi proteggeranno.

Mi sento nelle braccia di Dio. Nelle braccia di Dio credo che mi sentirò sempre.

Fede in Dio e capacità di vivere interiormente.

Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani. Ogni giorno ha già la sua parte.

Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo t'impedirò di abbandonarmi.

Vedi come ti tratto bene. Non ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma ti porto persino, in questa domenica mattina grigia e tempestosa, un gelsomino profumato. Ti porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino, e sono veramente tanti. Voglio che tu stia bene con me. E, tanto per fare un esempio: se io mi trovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora ti porterei quella nuvola, mio Dio, sempre che ne abbia ancora la forza.

Una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare, e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata.

Bisogna che abbia tutto in me stessa. Si deve anche essere capaci di vivere senza libri e senza niente. Esisterà sempre un pezzetto di cielo da poter guardare, e abbastanza spazio dentro di me per congiungere le mani in una preghiera.

Mio Dio, che progetti hai in serbo per me?

Avrei tante cose da dirti, mio Dio.

Non ho per niente chiuso con noi due, mio Dio, né con questo mondo.

Sono una dei tuoi eletti, mio Dio, perché mi concedi di prendere tanta parte a questa vita e perché mi hai dato abbastanza forza per sopportare tutto quanto. E perché il mio cuore è anch'esso in grado di sopportare sentimenti così grandi e così intensi.

La notte scorsa alle due, quando sono finalmente salita di sopra e mi sono inginocchiata nel mezzo della camera quasi nuda e completamente sciolta ho detto improvvisamente: ho certo vissuto delle cose grandi quest'oggi, e questa notte, mio Dio, ti ringrazio perché sono in grado di sopportare tutto e perché tu lasci che così poche cose mi passino accanto senza toccarmi.

La mia preghiera di stamattina presto. M'è venuto spontaneo inginocchiarmi su quella stuoia di cocco bagnato del bagno e le lacrime mi scorrevano sul volto. E credo che quella preghiera mi abbia dato la forza per tutto il giorno.

Sì, mio Dio, ti sono molto fedele, in ogni circostanza, non andrò a fondo e continuo a credere nel senso più profondo di questa vita; so come devo continuare a vivere e ci sono in me delle certezze così grandi che trovo la vita così bella e mi sento così felice. Non è meraviglioso?

Quando le preoccupazioni volevano assalirmi un'altra volta e sembrava che non mi dessero più pace, mi sono detta d'un tratto: se tu affermi di credere in Dio devi anche essere coerente, devi abbandonarti completamente e aver fiducia. E non devi neppure preoccuparti per l'indomani.

Mio Dio, dammi forza, non solo spirituale ma anche fisica. Un idillio con te in una stanza da studio ben protetta non sarebbe proprio tanto difficile, ora invece è importate che io ti porti con me, intanto attraverso tutte le vicissitudini, e che ti rimanga fedele così come ti ho sempre promesso.

Nella mia vita c'è posto per tante cose. E così tanto posto, mio Dio.

Ora c'è un tale equilibrio e pazienza e pace e senso di prospettiva e anche una qualche intuizione sui rapporti tra le cose, non so cosa sia, ma malgrado tutto sto molto bene, mio Dio.

Accetterò tutto come verrà, mio Dio.

E così ogni sera, con una certa pace di spirito, io depongo le mie molte preoccupazioni terrene ai piedi di Dio stesso.

Quelle parole di Isaia sono splendide e consolatrici, e ci danno ogni volta quella segreta pace interiore che supera qualsiasi intelligenza.

Mi hai resa ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico e grande colloquio. A volte, quando me ne sto in un angolino del campo – i miei piedi piantati sulla tua terra, i miei occhi rivolti al cielo –, le lacrime scendono sul viso, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza. Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scendono sul viso, e questa è la mia preghiera. Io non combatto contro di te, mio Dio, tutta la mia vita è un grande colloquio con te. Forse non diventerò mai una grande artista come in fondo vorrei, ma mi sento già fin troppo al sicuro in te, mio Dio.

La Parola è il tema fondamentale della mia vita.

Dentro di me c'è una sorgente molto profonda, e in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo. M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo tra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé.

Apro la Bibbia a caso e trovo questo: "Il Signore è il mio ricetto".

Ora mi rendo conto di quanto tu mi abbia dato da portare, mio Dio. Tante cose belle e tante cose difficili. E quelle difficili si sono trasformate in belle ogni volta che ero disposta a sopportarle. E certe volte è stato più difficile sopportare le cose belle e grandi che quelle dolorose, perché ne ero come sopraffatta. Pensare che un piccolo cuore umano possa provare così tanto, mio Dio, possa soffrire e amare a tal punto. Ti sono già riconoscente perché hai scelto proprio il mio cuore, di questi tempi, per fargli sopportare tutto quanto. Parlerò con te, mio Dio. Posso? Forse ho esagerato a forza di vivere interiormente? Non ho esagerato, se ora ascolto il tuo avvertimento.

Mi metti davanti ai tuoi massimi enigmi, mio Dio. Ti sono riconoscente per questo, ho anche la forza di affrontarli, di sapere che non c'è risposta. Bisogna saper sopportare i tuoi misteri.

Il cielo vive dentro di me.

Dalle tue mani accetterò tutto come viene, mio Dio. So che è sempre un bene. Ho imparato che un peso può essere convertito in bene se lo si sa sopportare.

Perché non mi hai fatta poetessa, mio Dio? Ma sì, mi hai fatta poetessa. Vivere nel tuo mondo è una cosa bella e buona, malgrado tutto quel che ci facciamo reciprocamente noi uomini.

Il sentimento che ho della vita è così intenso e grande, sereno e riconoscente, che non voglio neppure provare a esprimerlo in una sola parola. In me c'è una felicità perfetta e piena, mio Dio.

Ti sono così riconoscente, mio Dio, perché in ogni luogo mi rendi la vita così bella che ne ho nostalgia quando ne sono lontana.

Come potrò descrivere tutto ciò? E far sentire quanto la vita sia bella e degna di essere vissuta e giusta, sì, proprio giusta? Forse Dio mi concederà quelle poche, semplici parole?

Ogni volta è come una piccola ondata di calore, anche dopo i momenti più difficili: la vita è davvero bella! È un sentimento inspiegabile, che non può fondarsi sulla realtà in cui viviamo. Ma non esistono forse altre realtà, oltre a quella che si trova sui giornali e nei discorsi vuoti?

Dammi un piccolo verso al giorno, mio Dio, e se non potrò sempre scriverlo perché non ci sarà più carta o perché mancherà la luce, allora lo dirò piano, alla sera, al tuo gran cielo. Ma dammi un piccolo verso di tanto in tanto.

È vero che vivo intensamente, a volte mi sembra di vivere con una intensità estatica, ma ogni giorno mi rinnovo alla sorgente originaria, alla vita stessa, e di tanto in tanto mi riposo in una preghiera. E chi mi dice che vivo troppo intensamente non sa che ci si può ritirare nella preghiera come nella cella di un convento, e che poi si può proseguire con rinnovata pace e energia.

Devo ancora imparare questa lezione, e sarà la lezione più difficile, mio Dio: prendere su di me il dolore che m'imponi tu, e non quello che mi sono scelta io. Ti prometto di vivere pienamente dovunque tu decida di farmi fermare.

Stamattina all'alba sono saltata giù dal letto e mi sono inginocchiata alla finestra. Ho pregato: Mio Dio, concedimi la pace grande e potente della tua natura. Voglio essere un'unica, grande preghiera. Un'unica, grande pace. Devo portare nuovamente la mia pace con me. Che sia fatta la mia, non la tua volontà.

In me non c'è una poetessa, in me c'è un pezzetto di Dio che potrebbe farsi poesia.

Mio Dio, mi dai tesori da custodire, fa' che li custodisca e li amministri bene. Siamo rimasti solo Dio e io. Non c'è nessun altro che mi possa aiutare. Non mi sento affatto impoverita, ma ricca e in pace. Siamo rimasti solo Dio e io.

Quando la burrasca sarà troppo forte e non saprò più come uscirne, mi rimarranno sempre due mani giunte e un ginocchio piegato.

Ogni minuto è pieno di ricchezza. Devo ogni volta esultare e acclamarti, mio Dio: ti sono così riconoscente perché mi hai concesso una vita simile.

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace. Non penserò più, nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò, se mi toccherà stare al freddo, purché tu mi tenga per mano.

M'inginocchio, con le mani che coprono il viso, e prego: Signore, fammi vivere di un unico, grande sentimento – fa' che io compia amorevolmente le mille piccole azioni di ogni giorno, e insieme riconduci tutte queste piccole azioni a un unico centro, a un profondo sentimento di disponibilità e amore.

E io dico ora con tutta umiltà e riconoscenza e sincerità, anche se so bene che tornerò a essere suscettibile e ribelle: Mio Dio, ti ringrazio perché mi hai creata così come sono. Ti ringrazio perché talvolta posso essere così colma di vastità, quella vastità che non è poi nient'altro che il mio essere ricolma di te. Ti prometto che tutta la mia vita sarà un tendere verso questa bella armonia, e anche verso quell'umiltà e vero amore di cui sento la capacità in me stessa, nei momenti migliori.

Subito prima di andare a letto mi sono trovata improvvisamente in ginocchio nel mezzo di questa grande stanza, tra le sedie di acciaio sulla stuoia chiara. Un gesto spontaneo, spinta a terra da qualcosa che era più forte di me.

“Qualche volta ho la sensazione di avere Dio dentro di me”: queste parole mi accompagnano da settimane.

“La ragazza che non poteva inginocchiarsi”. Nell'alba grigia di oggi, in un moto di irrequietezza, mi sono trovata improvvisamente per terra, in ginocchio, tutta rannicchiata e con la testa che toccava il pavimento.

Ora mi capita di dovermi inginocchiare di colpo davanti al mio letto, persino in una fredda notte d'inverno. Ascoltarsi dentro. Non lasciarsi più guidare da quello che si avvicina da fuori, ma da quello che s'innalza dentro.

Non devi vivere intellettualmente, ma devi attingere a fonti più profonde, più eterne, tuttavia non devi bloccare la riconoscenza per la tua intelligenza, per quel prezioso strumento di esame e di approfondimento delle domande che scaturiscono dalla tua anima. Significa anche credere in Dio senza debolezze; e ti renderebbero più forte.

Cerco qualche cosa, ma non so che cosa. Quello che cerco, ovviamente, è la mia verità, ma ancora non ho idea di come apparirà. Posso sentire che c'è un obiettivo, ma dove e come non so.

Devo sempre meglio apprendere a raccogliermi per una preghiera di cinque minuti. Nonostante tutte queste faccende, tutte queste materie da studiare, devo riuscire a creare un ampio spazio di silenzio interiore, in cui possa ritirarmi, pur nella grande agitazione.

Il corpo e l'anima sono connessi molto strettamente in me. Quando qualcosa non va nella psiche, qualche cosa non va nel corpo. L'igiene spirituale è dunque enormemente importante per me.

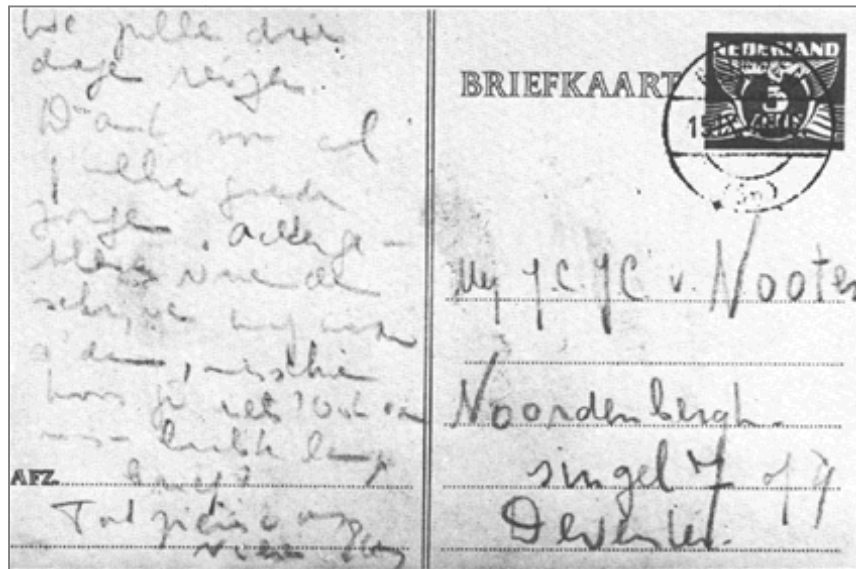
Tu dici sempre che vuoi dimenticarti totalmente, ragazza mia, ma finché sei gonfia di questa vanità, piena di queste fantasie, non avvanzerai molto sulla via dell'oblio di te stessa. Spesso è una vera confusione. Per questo sono molto triste, perché sento quanto sono ancora di ostacolo a me stessa. E niente mi aiuta a costringermi dall'esterno. È dall'interno che deve venire una certa indifferenza, non devo preoccuparmi, ma “interiorizzare” ancora la mia vita. Quello che importa in definitiva è l'anima, o l'essere, come dir si voglia, che si diffonde attraverso la persona.

Una grande fiducia, veramente una grande fiducia, si è lentamente andata maturando in me. Mi sento salva e sicura nelle tue mani, o Dio. Non sono più tagliata fuori così spesso da questa profonda corrente sotterranea dentro di me. E quando mi sento fervente e euforica, allora non è nulla di forzato o di capriccioso, ma basato sulla certezza di questa corrente sotterranea.

Quanto è terribilmente importante per me: essere in contatto con me stessa. Non procedo perdendo il mio equilibrio. Qualche cosa si è consolidata dentro di me, sembra che io metta radici invece di continuare a oscillare. Devi continuare a osservare i tuoi passi, piccola.

Quando Etty fu deportata ad Auschwitz, il convoglio era composto da 987 ebrei, di cui solo otto sarebbero sopravvissuti. Un'ultima cartolina di Etty, lanciata dal treno, fu poi trovata e imbucata da alcuni contadini. Era indirizzata alla sua amica Christine van Nooten e vi era scritto: “Christien, apro a caso la Bibbia e trovo questo: ‘Il Signore è il mio alto ricetta’”. Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci. Papà, la mamma e Mischa sono alcuni vagoni più avanti. La partenza è giunta piuttosto inaspettata, malgrado

tutto. Un ordine improvviso mandato appositamente per noi dall'Aia. Abbiamo lasciato il campo cantando, papà e mamma molto forti e calmi, e così Mischa. Viaggeremo per tre giorni. Grazie per tutte le vostre buone cure. Alcuni amici rimasti a Westerbork scriveranno ancora a Amsterdam, forse avrai notizie? Anche della mia ultima lunga lettera? Arrivederci da noi quattro”.



Il campo di Westerbork, dove Etty si recò volontariamente dopo essersi dimessa dal Consiglio Ebraico.



Etty aveva ventinove anni quando fu uccisa ad Auschwitz.

